



THE LAST STROKE

最終の瞬間

L'ultima pennellata. L'ultimo gesto. L'ultimo istante che trattiene la vita.

C'è un momento in cui tutto si ferma. Un respiro sospeso. Un'eco che svanisce prima ancora di potersi chiamare silenzio. È lì che vive l'ultimo istante, non come chiusura definitiva, ma come spazio fragile in cui tutto ciò che è stato si concentra, si contrae, si consegna al vuoto con la disperata grazia di chi non vuole andarsene, eppure sa di doverlo fare. A volte quell'istante è un addio, e la sua potenza è devastante. È un abbraccio che cerca di fermare il tempo, che si stringe più forte proprio perché sa che dovrà sciogliersi. È un bacio che trema sulle labbra, consapevole di essere l'ultimo, e proprio per questo resta, indugia, vibra. È uno sguardo lungo, troppo lungo, che tace perché non c'è più nulla da dire ma tutto da sentire. È la vertigine del “mai più” che si incide nei gesti, che fa tremare la voce, che brucia la pelle. In quell'istante, il tempo smette di essere una linea e diventa un punto: un nodo alla gola, un'apnea del cuore. Si desidera fermare tutto, sospendere la realtà, trattenere l'essenziale. Rendere l'istante dell'addio un tempo indefinito ed immobile in sé stesso. Ma la fine, come l'alba, l'ultimo saluto arriva comunque. E ci libera, anche se ci spezza. Nel pensiero giapponese, questa consapevolezza dell'effimero si incarna in un principio profondo e struggente: 一期一会 (ichi-go ichi-e) – un solo incontro, irripetibile. Ogni gesto, ogni sguardo, ogni istante è unico e non tornerà mai più nella stessa forma. Questa verità, tanto luminosa quanto dolorosa, attraversa tutto ciò che è umano e autentico. Accettare la transitorietà non significa rassegnarsi, ma onorare la bellezza del momento, custodirlo come si fa con ciò che è sacro, sapendo che proprio nella sua impermanenza risiede il suo significato più profondo. E allora anche l'ultima pennellata, anche l'ultimo gesto, diventano non fine ma pienezza, non mancanza ma rivelazione.

Ci si chiede spesso: quando finisce davvero qualcosa? È nel momento in cui l'azione si esaurisce, o quando smettiamo di sentirne l'eco? È quando posiamo il pennello o quando comprendiamo che l'opera è compiuta? Ma cos'è, davvero, una conclusione? L'ultima pennellata non è un atto di debolezza, ma di visione: è scegliere di chiudere sapendo che è proprio in quel chiudere che si rivela il senso. È un atto di grazia, il punto in cui l'artista, come l'amante, accetta che ciò che si ama non può essere infinito, ma può essere eterno se lo si lascia andare al momento giusto. E a volte, lo sappiamo. Sappiamo perfettamente che quello sarà l'ultimo gesto. Lo sentiamo in un modo che non si può spiegare. È una verità che si insinua nei movimenti, che scuote il respiro, che rende ogni cosa definitiva e piena. È questo sapere, tanto lucido quanto crudele, a trasformare l'istante in rito, in testamento, in segno. Eppure, quell'atto finale non è sterile. Al contrario, è proprio lì – nel gesto che conclude – che si cela la possibilità di trasformazione. Il compimento non è una morte, ma una soglia. Un attraversamento. L'ultima pennellata non chiude: apre. L'ultimo gesto non cancella: trasmette. È lì che tutto ciò che è stato prende forma definitiva, come un sigillo che dona significato a ciò che lo ha preceduto. Come nel teatro, dove l'ultimo atto non solo chiude, ma illumina ogni scena precedente. Come nella vita, dove un addio svela tutta la forza dell'amore che l'ha preceduto.

“**THE LAST STROKE: 最終の瞬間**” non è la ricerca della fine in sé, ma della pienezza del finire. È un'indagine sul momento in cui qualcosa si compie, su quell'ultima pennellata che non aggiunge, ma svela. Che non pretende, ma riconosce. Che non si aggrappa, ma libera. In questo spazio sottile e sacro, la conclusione diventa creazione. .A.D.S. Art Gallery, con questa mostra, invita ogni artista a entrare in contatto con questo momento. A interrogarsi su cosa significhi dire “basta” con dignità, con amore, con lucidità. A trovare nella fine non una resa, ma un gesto che consacra. Un invito ad ascoltare quel brivido sottile che attraversa l'istante della chiusura e a trasformarlo in un segno, in testimonianza, in eternità.

Perché ogni ultimo gesto, se dato con verità, può racchiudere il senso intero di ciò che è stato amato, creato, vissuto.



THE LAST STROKE

最終の瞬間

最後の一笔。最後の仕草。命を留める最後の瞬間。

すべてが止まる瞬間がある。息が止まり、静寂と呼ぶにはまだ早い余韻が消えていく。その瞬間に「最後の瞬」が息づいている。それは決して終わりではなく、これまでのすべてが凝縮され、収縮し、空虚に身を委ねる儂い空間である。去りたくないのに、去らねばならない者の、絶望的な優雅さの中で。時に、その瞬間は別れとなり、その力は圧倒的である。それは時間を止めようとする抱擁であり、解けることを知っているからこそ、さらに強く抱きしめる。最後だとわかっているからこそ、唇に震えるキスが長く残り、ためらい、共鳴する。それは言葉にできないすべてを語る長く深い眼差しである。それは「二度と戻らない」という眩暈であり、仕草に刻まれ、声を震わせ、肌を焦がす。その瞬間、時間は直線をやめ、点となる。喉に詰まったもの、心の無呼吸状態。すべてを止めたくなり、現実を止め、最も本質的なものを抱きしめたくなる。別れの瞬間を、無限に静止した時間にしたくなる。しかし、終わりは必ず訪れる。夜明けのように、最後の別れがやってくる。それは私たちを解放する、たとえそれが私たちを引き裂いても。日本の思想では、この儂さの自覚は深く切ないだけでなく、むしろ豊かな美しさを持った原理に体现されています。それは「一期一会」――一度きりの出会い、二度と戻らない瞬間を大切に考える考え方です。すべての仕草、すべての眼差し、すべての瞬間は唯一無二であり、同じ形では二度と戻らない。こうした真実は、悲しみではなく、むしろその瞬間に宿る美しさ、貴重さに対する賛美をもたらします。儂さを受け入れることは、諦めではなく、その瞬間の美しさを祝うことです。それはまるで、すべてが一瞬の煌めきとして輝くかのように、最も深い意味を感じる瞬間でもあります。だからこそ、最後の一笔も、最後の仕草も、終わりではなく、むしろその美しさが輝く瞬間となり、不足ではなく啓示となるのです。

私たちはしばしば問う。「本当に終わりとはいつ訪れるのか？」行為が尽きた時か、それともその余韻を感じなくなった時か？ 筆を置いた時か、それとも作品が完成したと気づいた時か？ では、「完結」とは何だろう？ 最後の一笔は弱さではなく、先見の明である。それは閉じることを選び、その閉じる行為の中に意味が明らかになる瞬間だ。それは優雅な行為であり、芸術家が、そして愛する者が、愛するものは永遠ではないことを受け入れ、ただし、正しい瞬間に手放すことでそれは永遠になることを知る瞬間でもある。そして時には、私たちはそれが「最後の瞬間」であると確信している。それは説明できない形で、私たちの中に入り込み、動きに現れ、呼吸を揺さぶり、すべてを確定的で満ちたものに変える。それは冷徹でありながらも明晰で、瞬間を儀式、遺言、証として昇華させる。しかし、その行為の終わりは決して空虚ではない。むしろ、それこそが変容の可能性を秘めている。完結とは死ではなく、境界であり、通過点である。最後の一笔は閉じるのではなく、開く。最後の仕草は消すのではなく、伝える。それまでのすべてが最終的な形をとる瞬間であり、まるで印章のように過去に意味を与える。それは演劇の最後の幕のようだ。終わらせるだけでなく、すべての場面を照らし出す。人生でも同じだ。別れが、愛があったすべての力を明らかにする。

「THE LAST STROKE: 最終の瞬間」は、終わりそのものを求めるものではなく、終わりの中での充実を求めるものです。それは、何かが完成する瞬間、最後の一笔が加わることなく、むしろそれを明らかにする瞬間を探求しています。それは、要求することなく認めること、しがみつ়くことなく解放することです。この繊細で神聖な空間において、結末は創造へと変わります。M.A.D.S. アートギャラリーは、この展示を通じて、すべてのアーティストにこの瞬間と向き合わせることを呼びかけます。「十分だ」と言うことの意味を、尊厳と愛、そして冷静さをもって問いかけ、終わりの中に降伏ではなく、聖なる一步を見出すように促します。閉じる瞬間に通る抜けるその微かな震えを感じ、それをしるしに、証として、永遠に変えることへの招待です。

なぜなら、もしその最後の一步が真実に基づいて踏み出されるなら、それは愛され、創られ、そして生きられたすべての意味を内包することができるからです



THE LAST STROKE

最終の瞬間

The last stroke. The last gesture. The last moment that holds life.

There is a moment when everything stops. A suspended breath. An echo that fades before it can even be called silence. It is there that the last moment lives, not as a definitive closure, but as a fragile space where everything that has been concentrates, contracts, and surrenders to the void with the desperate grace of someone who does not want to leave, yet knows they must. Sometimes that moment is a goodbye, and its power is overwhelming. It is an embrace that tries to stop time, that holds tighter precisely because it knows it must loosen. It is a kiss that trembles on the lips, aware that it is the last, and for that reason it stays, lingers, vibrates. It is a long gaze, too long, that falls silent because there is nothing left to say but everything to feel. It is the vertigo of “never again” etched in gestures, shaking the voice, burning the skin. In that moment, time stops being a line and becomes a point: a lump in the throat, a breathless heart. We long to stop everything, to suspend reality, to hold onto the essential. To make the moment of goodbye an indefinite and motionless time in itself. But the end, like dawn, the last farewell, comes anyway. And it frees us, even if it tears us apart. In Japanese thought, this awareness of the ephemeral is embodied in a profound and poignant principle: 一期一会 (ichi-go ichi-e) — a single encounter, unrepeatable. Every gesture, every glance, every moment is unique and will never return in the same form. This truth, as luminous as it is painful, runs through everything that is human and authentic. To accept transience does not mean to resign oneself, but to honor the beauty of the moment, to cherish it as one does with something sacred, knowing that it is precisely in its impermanence that its deepest meaning lies. And so, even the last stroke, even the last gesture, become not an end, but a fullness, not a lack, but a revelation.

We often ask: when does something truly end? Is it when the action is exhausted, or when we stop feeling its echo? Is it when we lay down the brush or when we realize that the work is complete? But what is, truly, a conclusion? The last stroke is not an act of weakness, but of vision: it is choosing to close, knowing that it is in that closure that the meaning reveals itself. It is an act of grace, the point where the artist, as the lover, accepts that what is loved cannot be infinite, but can be eternal if it is let go at the right moment. And sometimes, we know. We know perfectly well that it will be the last gesture. We feel it in a way that cannot be explained. It is a truth that sneaks into movements, that shakes the breath, that makes everything definitive and full. It is this knowing, as lucid as it is cruel, that transforms the moment into a ritual, a testament, a mark. And yet, that final act is never sterile. On the contrary, it is precisely there — in the gesture that concludes — that the possibility of transformation is hidden. Fulfillment is not death, but a threshold. A crossing. The last stroke does not close: it opens. The last gesture does not erase: it transmits. It is there that everything that has been takes its definitive form, like a seal that gives meaning to what preceded it. Like in theater, where the final act not only closes, but illuminates every scene before it. Like in life, where a farewell reveals the full force of the love that preceded it.

“**THE LAST STROKE: 最終の瞬間**” is not the search for the end itself, but for the fullness of ending. It is an investigation into the moment when something is fulfilled, into that last stroke that does not add, but reveals. That does not demand, but recognizes. That does not cling, but frees. In this delicate and sacred space, the conclusion becomes creation. M.A.D.S. Art Gallery, with this exhibition, invites every artist to come into contact with this moment. To question what it means to say “enough” with dignity, with love, with clarity. To find in the end not surrender, but a gesture that consecrates. An invitation to listen to that subtle shiver that passes through the moment of closure and to transform it into a mark, into testimony, into eternity.

Because every last gesture, if given with truth, can contain the whole meaning of what has been loved, created, lived.

Concept by Lisa Galletti Senior Artcurator